



ABEL FERRARA ■ Il regista dirigerà il video dei 99Posse «Cattivi guagliuni» a Venezia nei giorni del Festival. È il primo singolo dell'omonimo album del ritorno della band, e uscirà il 30 settembre. E Ferrara, 15 anni dopo «Fratelli» torna al Lido con l'apocalittico «4:44 Last Day on Earth».



re di loro gli stranieri non sono persone né personaggi, ma solo funzioni narrative, elementi di arredo, pezzi di scenografia (cosa che non avveniva nel film *A Day Without a Mexican* al quale *Cose dell'altro mondo* si ispira, e che almeno era diretto da un messicano, Sergio Arau). Non stiamo certo dicendo che *Cose dell'altro mondo* sia un film razzista; diciamo che in esso si rispecchia, inconsciamente, il razzismo strisciante e inconfessato del quale molti italiani – anche politicamente corretti, anche di sinistra – sono vittime.

IL RAPPORTO CON GLI «ALTRI»

Arriveranno in questa Mostra altri film sul tema: *Terraferma* di Crialesse, *Là-bas* di Lombardi, forse persino la storia di extraterrestri del disegnatore Gipi. Vedremo, lì, come il tema verrà declinato. Certo il rapporto con i «diversi» è centrale nella società italiana, e il cinema non può non farci i conti. In fondo anche *Ruggine* di Daniele Gaglianone, passato alle Giornate degli autori e già nelle sale, parla di questo: in una comunità imprecisata del Nord (Gaglianone è cresciuto a Torino, in un quartiere ad alta densità di immigrati) arriva da fuori un pediatra che, per censo cultura ed estrazione, è a tutti gli effetti uno «straniero». Quest'uomo si rivelerà un orco, un assassino: e solo i bambini, con il loro sguardo vergine, lo capiranno. Il tema è forte e politicamente assai delicato, Gaglianone lo affronta con la consapevolezza che Patierno non sembra avere, peccato che il film soffra di una costruzione eccessivamente complessa e di un protagonista – Filippo Timi, solitamente bravissimo, nei panni del mostro – che andava tenuto molto più sotto controllo.

In fondo i problemi di *Cose dell'altro mondo* e di *Ruggine* sono di scrittura: sceneggiature che contengono troppo o troppo poco, strutture che sfuggono al controllo. Non sarà un caso che l'unico bel film italiano finora visto alla Mostra sia l'opera prima di uno sceneggiatore collaudatissimo, il Francesco Bruni che da sempre collabora ai copioni di Paolo Virzì. *Scialla!* è una commedia giovanile deliziosa, un rapporto padre-figlio, e maestro-allievo, con un Fabrizio Bentivoglio in gran forma e un susseguirsi di trovate (di gergo, ma anche di racconto) sempre giustificate. Ma uscirà solo nei primi mesi del 2012, avremo tempo di riparlarne. ●

Oggi
Al Pacino con Salomé
sulla «Terraferma» di Crialesse

Terraferma
di Emanuele Crialesse con Giuseppe Fiorello e Donatella Finocchiaro
(in concorso)

Shame
di Steve McQueen con Michael Fassbender
(in concorso)

Wilde Salome
di Al Pacino con Jessica Chastain
(fuori concorso)

Io sono Li
di Andrea Segre (Giornate autori)

We can't go home again
di Nicholas Ray (fuori concorso)

Pivano Blues - Sulla strada di Nanda
di Teresa Marchesi
(Controcampo italiano)

Marjane Satrapi nichilista
con «Pollo alle prugne»

■ «Un film nichilista perché la vita è nichilista - afferma la regista iraniana Marjane Satrapi che ha presentato in concorso a Venezia il suo «Pollo alle prugne» - tratto dall'omonimo fumetto della Satrapi - assieme a Vincent Paronnaud - . E prosegue: «Se si cerca una nota di speranza non la troverete perché non c'è speranza nella vita di tutti i giorni. Romeo e Giulietta non sarebbero passati alla storia se fossero sopravvissuti». Siamo nel 1958, Nasser Ali Khan (Mathieu Almaric), dopo vent'anni in giro per il mondo a suonare il violino, torna a Teheran, ma perde il piacere di mangiare, suonare e vivere. Gli altri attori: Maria de Medeiros, Edouard Baer e Golshifteh Farahani.

CGIL E I TAGLI ALLA CULTURA

Tutti in piazza

Attori, registi e sceneggiatori il 6 in piazza a Mestre con la Cgil. Ieri Ottavia Piccolo ha lanciato l'appello contro i tagli alla cultura.



Il regista Steven Soderbergh durante le riprese del thriller «Contagion»

Spettri da Chernobyl e virus inventati

Le storie di chi visse la tragedia della centrale ucraina nel poetico «La terre outragée» e la finta apocalisse del «Contagion» di Soderbergh

Fuori concorso

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Gionata da post atomica ieri al Lido che, già di suo, con l'enorme cratere davanti al Casinò, offre suggestioni «apocalittiche». Se delude decisamente l'atteso *Contagion* di Steven Soderbergh, su un nuovo pericoloso virus globale inventato, è la tragedia verissima di Chernobyl a riscattare la quarta giornata di Mostra.

Stiamo parlando di *La terre outragée*, (Settimana della critica) della franco-israeliana Michale Boganim. A 25 anni dall'esplosione che rivelò con grande anticipo su Fukushima il pericolo drammatico del nucleare, il film ci accompagna indietro nel tempo, al giorno «dell' incidente». Esattamente a Pripjat, città modello del «socialismo reale» a tre chilometri dalla centrale ucraina, oggi ridotta ad uno scheletro abbandonato e meta di tour turistici, come quelli che si fanno ad Auschwitz. Tour della memoria sugli orrori commessi dall'uomo.

È qui, in quel tragico 26 aprile dell'86, che inizia la storia, in chiave di commedia. Il piccolo Valery è con suo padre, ingegnere della centrale, a piantare un albero al bordo del fiume. Mentre la bella Anija (la *Bond-girl* Olga Kurylenko) festeggia il suo matrimonio, quando il marito pompiere viene richiamato per spe-

gnere un incendio. È l'inizio della fine, ma nessuno se ne rende conto. I filtri del regime coprono tutto (l'evacuazione avvenne due giorni dopo). Così mentre continuano i festeggiamenti, tra balli e wodka, la natura inizia a trasformarsi: gli alberi cambiano colore, gli animali muoiono. E i contatori geiger dell'ingegnere (l'unico a conoscere la notizia riservata) suonano all'impazzata. La storia si ferma qui. Uno stacco temporale ci riporta a Pripjat dieci anni dopo, non più simbolo delle glorie dell'Urss, ma di una tragedia mai finita. La zona è ancora tutta radioattiva. La città abbandonata. E quei pochi ostinati che non hanno lasciato le loro case continuano a nutrirsi coi frutti malati della terra. «Sono buone le mele di Cernobil» dice un vecchio ai turisti, protetti dalle tute bianche. Ad accompagnarli nei tour è proprio Anija. Anche lei è ancora lì, nonostante il marito sia morto nel giorno dell'esplosione ed ora il nuovo fidanzato francese la vorrebbe portare a Parigi. Pure Valery, oggi ragazzo, è ossessionato dal ricordo di quel giorno, quando suo padre lo fece mettere in salvo con la madre, mandandolo lontano. Li ritroviamo entrambi in quella città fantasma, sfiorarsi senza conoscersi. Due vite interrotte che fanno i conti con un futuro che non c'è. Perché, come dicono gli amici del ragazzo, «moriremo tutti e diventeremo materia per gli scienziati». O semplicemente «moriremo e saremo dimenticati». Ecco, *La terre outragée* è per ricordarsi di loro. ●